

## ► GLI SBANCATI

# La Bce muove guerra alle banche italiane

## Stavolta pure Padoan s'accorge dei rischi

Ordine all'Italia: accelerate la riduzione dei crediti deteriorati  
Ma il ministro si ribella: «Questo va oltre i limiti della vigilanza»

di ANTONIO GRIZZUTI



■ È scontro aperto tra la Banca centrale europea e gli istituti di credito. La partita si gioca sul campo dei non performing loans, i crediti deteriorati in pancia alle banche dopo la crisi finanziaria dell'ultimo decennio. Le nuove norme prevedono un azzeramento in due-sette anni del valore delle sofferenze generate dallo stock di crediti esistenti. Nel corso del secondo forum sulla supervisione bancaria **Danièle Nouy**, numero uno della Vigilanza bancaria continentale, è intervenuta a difesa delle policy destinate a entrare in vigore dal prossimo 1° gennaio. «Alcune banche hanno fatto sforzi, altre sono rimaste indietro», ha affermato, negando la possibilità che le nuove norme implicino rischi di tipo sistemico. «Valuteremo caso per caso», ha continuato la **Nouy**, spiegando che Francoforte è al lavoro con tutte le banche che hanno livelli troppo elevati di esposizione. «Le banche però devono smettere di negare la realtà».

A fare da sponda a queste dichiarazioni si è aggiunto **Mario Draghi**, intervenuto a margine dello stesso evento. «Anche se i livelli degli Npl

sono scesi per le banche significative, da circa il 7,5% d'inizio 2015 al 5,5% di oggi, il problema non è ancora risolto» ha spiegato il governatore. «Abbiamo bisogno di uno sforzo congiunto da parte di banche, autorità di vigilanza, legislatori e autorità nazionali in modo da affrontare questa questione in maniera ordinata». «Siamo a conoscenza dei danni che livelli elevati di Npl possono arrecare alla salute delle banche e alla crescita del credito. Un'analisi interna della Bce», ha concluso **Draghi** «dimostra che negli ultimi anni le banche con elevati stock di Npl hanno erogato meno prestiti rispetto banche con una migliore qualità del credito, dando perciò meno supporto alle imprese e alle fami-

*Per Standard & Poor's i nostri istituti sono fra i più esposti ai prestiti tossici*

glie».

Durissima la risposta del ministro **Pier Carlo Padoan**: «A nostro avviso l'addendum della Bce sulla copertura delle sofferenze bancarie va oltre i limiti che sono stati definiti per la sorveglianza bancaria unica in

materia di vigilanza, nel senso che viene prefigurato un vincolo generalizzato per il sistema bancario nella gestione dei non performing loans mentre questa dovrebbe riguardare casi singoli, banca per banca: pensiamo ci sia dal punto di vista legale qualche forzatura», è stato il piccatissimo commento del titolare del ministero dell'Economia e delle Finanze. Sul fatto che l'Eurogruppo si sia espresso all'unanimità in favore delle nuove regole, **Padoan** ha poi precisato di essere stato l'unico a «sottolineare aspetti di metodo e di merito».

Il ministro è evidentemente infastidito dalla scarsa considerazione che la Bce ha per i progressi fatti dalle banche nostrane in merito all'abbattimento dei crediti deteriorati. Secondo un recente studio del Fondo monetario internazionale, gli istituti di credito italiani ridurranno gli Npl di 65 miliardi entro la fine dell'anno, grazie soprattutto alle maxi operazioni di vendita da parte di Unicredit (18 miliardi) e Monte dei Paschi di Siena (26 miliardi). Secondo gli autori del rapporto, a livello globale l'importo dei crediti deteriorati scenderà da 988 a 900 miliardi di euro. Il mese scorso **Padoan** aveva sollevato perplessità sui giudizi espressi dalle agenzie di rating circa la



**DURA** Danièle Nouy, presidente del Consiglio di vigilanza della Bce. Prima ha lavorato alla Banca di Francia

situazione degli Npl italiani. Per Moody's «le banche con i livelli più alti di sofferenze e bassi livelli di copertura saranno quelle maggiormente colpite dalle nuove regole», individuando negli istituti italiani, portoghesi e irlandesi quelli a maggior rischio. Standard & Poor's definiva le banche italiane come quelle «potenzialmente più esposte nell'eurozona».

Ma il ministro **Padoan** non è l'unico a guardare con diffidenza il pressing di Francoforte. **Carlo Cottarelli**, già commissario per la revisione della spesa e oggi direttore esecutivo del Fmi, ha dichiarato di recente che la riduzione degli Npl in Italia seppur in modo graduale «sta producendo risultati

concreti e procede con una velocità adeguata». «Non c'è motivo per le pressioni ad accelerare» ha aggiunto, osservando che «non c'è evidenza empirica che lo stock

*Il pericolo è essere cannibalizzati: lo prova lo shopping di Crédit agricole*

netto di Npl influisca sull'offerta di credito». Una richiesta di rivedere le norme contenute nell'addendum arriva anche dalla Federazione bancaria europea, che in una lettera firmata dal presidente **Wim Mijs** chiede ai vertici europei di riconsi-

derare il metodo delle coperture.

Sdoganata la linea dura dell'Europa, la strada per le banche italiane si fa tutta in salita. Secondo l'analisi di Equita sim, i nuovi criteri si tradurranno nella necessità di ridurre lo stock di circa 55 miliardi di euro (-29%). Gli istituti più forti cercheranno di salvarsi accelerando le cessioni oppure tramite dolorosi aumenti di capitale. Tutti gli altri rischiano di finire in pasto ai colossi stranieri. È quanto accaduto ieri a Banca Leonardo, acquisita da Crédit agricole, che alcuni mesi fa aveva già fatto shopping acquisendo la Cassa di risparmio di San Miniato e Pioneer da Unicredit.